



# L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 181 - Euro 1,00

Sabato 4 Ottobre 2014

## Luigi de Magistris e la legge Severino

di ARTURO DIACONALE

La legge o il voto? Fino a quando è stato magistrato e ha svolto le funzioni di pubblico ministero inquisendo ministri ed un Presidente del Consiglio (Romano Prodi), Luigi de Magistris non ha avuto dubbi di sorta. Per lui la legge era e doveva essere al di sopra di tutto. E la legittimazione proveniente dal consenso popolare non poteva in alcun modo avere una qualche preminenza sulle norme di legge, anche quelle discutibili o ritenute sbagliate.

Cambiato ruolo, de Magistris ha cambiato anche convinzione. Il consenso popolare e la legittimazione democratica che produce non possono essere scavalcate e prevaricate dalla legge. Tanto più quando o la norma in questione è sbagliata o la sua applicazione è il frutto di errore o malanimo dei magistrati. Per cui, pur dovendo sottostare alla sospensione imposta dalla legge Severino, l'ex pm sostenitore del primato assoluto della legge e della categoria che l'amministra, non si dimetterà dalla carica di sindaco di Napoli e continuerà a svolgere le sue funzioni passando dal Palazzo alla strada per mantenere...

Continua a pagina 2

# Dreyfus, Rivoluzione Garantista

È iniziato ieri con i casi riguardanti i due marò e Francesco Storace il primo ciclo di udienze del "Tribunale ombra". I controprocessi dell'Alta Corte proseguiranno a novembre con il caso de Magistris



## Dai marò a Storace, le udienze del Dreyfus

di RUGGIERO CAPONE

In molti si saranno chiesti per quale motivo il "Tribunale Dreyfus" (associazione presieduta da Arturo Diaconale che difende i cittadini dagli effetti devastanti della giustizia ingiusta) abbia aperto i battenti con due udienze, la prima sul caso dei marò detenuti in India e la seconda su Francesco Storace accusato di vilipendio alla presidenza della Repubblica. La risposta è nei fatti: entrambe le vertenze fotografano come il Belpaese non sia più da tempo culla del diritto, anzi una sorta di landa desolata, ove le procure rovinano l'esistenza di troppa gente e sovente i governi evitano di soccorrere gli italiani nelle grinfie di giustizie lontane (sia geograficamente che eticamente).

L'attività del tribunale (per ora può solo sentenze politico-morali) è iniziata ieri mattina nel Tempio di Adriano: oggi sede della Camera di Commercio di Roma (in Piazza di Pietra), un tempo luogo d'un imperatore strenuo divulgatore del diritto fin nelle più lontane province. Il professor Federico Tedeschi ha presieduto la prima udienza, quella sul caso dei marò. Pubblico, "togati" e avvocati hanno ascoltato la relazione introduttiva dell'avvocato Vincenzo Vitale sulla vicenda dei



due fucilieri di marina: i militari da due anni e mezzo sottoposti a regime detentivo in India, la loro sorte appare sempre più incerta. Colpa dei comportamenti contraddittori tenuti dai diversi governi italiani, come hanno evidenziato le testimonianze dell'ex comandante del "Battaglione San Marco" ammiraglio Fabio Ghia, nonché del generale Dino Tricarico (ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica). Anzi, alle domande dall'avvocato Valter Biscotti, proprio Tricarico ha sottolineato quanto...

Continua a pagina 2

## La grande illusione del "Quantitative Easing"

di CLAUDIO ROMITI

Se Matteo Renzi pensava di risolvere gran parte dei colossali problemi del Paese a colpi di cosiddetto Quantitative Easing, l'italiano Mario Draghi lo ha clamorosamente smentito, determinando il tracollo della borsa di Milano.

Nessuna manovra di acquisto diretto dei titoli di Stato, così come faceva l'Italietta della lira e dell'inflazione a due cifre, è alle viste nel palazzo della Banca Centrale Europea, con buona pace di chi vorrebbe spalmare su tutti i contribuenti della zona-euro i costi della propria dissenatezza amministrativa.

Il Nord Europa virtuoso, nonostante il rallentamento dell'economia, non sembra disposto a

sovvenzionare le democrazie delle cicale seguendo l'esempio dell'Argentina, che tenendosi stretta la sua sovranità monetaria è sconquassata da un'inflazione superiore al 40 per cento. Da qui se ne deduce che l'Italia ha di fronte tre possibili scenari: o si rimette in carreggiata sul piano dei conti pubblici, abbattendo i costi di uno Stato ipertrofico, o per riuscirci - una volta stabilito che nessuno appare in grado di farlo - dovrà sottoporsi ad una cura da cavallo imposta dalla famigerata Troika, oppure saremo molto presto costretti ad uscire dalla moneta unica, con tutte le catastrofiche conseguenze del caso.

Come mi trovo a ripetere ossessivamente da tempo, non vedo alternative ad una serie di signifi-

cativi interventi strutturali volti a ridurre il peso finanziario di un sistema pubblico che spende il 55 per cento del Pil. Ben oltre 800 miliardi, di cui gran parte vanno in stipendi e rendite vitalizie. E nessun ipotetico asse franco-italiano sulla via dei debiti è proponibile seriamente analizzando la condizione generale di una società dominata in lungo e in largo da un collettivismo strisciante, che si ostina a voler vivere ben al di sopra dei propri mezzi.

Le risorse per riprendere a crescere e per - come ha sostenuto Draghi a Napoli - ricreare un clima di fiducia sul piano degli investimenti vanno trovate attraverso un'azione sistemica...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Luigi de Magistris e la legge Severino

...e rinsaldare la legittimazione popolare ottenuta al momento della sua elezione.

Posta in questi termini, la vicenda di de Magistris si presta, come sta avvenendo, ad ogni genere di commento. Da quelli semplicemente indignati a quelli in cui la riprovazione si mescola con il sarcasmo e con l'ironia. Tutti, comunque, tendono a sottolineare la contraddizione vivente impersonificata da un personaggio che da magistrato era giustizialista e che da sindaco è diventato garantista e che dopo aver invocato l'immediata e rigida applicazione della legge Severino per Silvio Berlusconi, legittimato senatore dal voto popolare, ora che si trova a subire la stessa sorte del Cavaliere ha trovato un modo per aggirare la norma della Severino in nome del consenso e dell'affetto dei suoi concittadini.

Ma è riduttivo e semplicistico liquidare la faccenda all'insegna del "chi la fa l'aspetti". Perché i problemi posti dal caso de Magistris non si risolvono dando del "narcisista" e del cialtrone al pm pentito ed al neo-sindaco di piazza. Il problema del rapporto tra legge e consenso democratico, tra magistratura e politica, continua ad essere il nodo irrisolto della vita pubblica del Paese. Ed è destinato a rimanere tale almeno fino a quando una vera riforma della giustizia non tornerà a fissare il giusto equilibrio dello stato di diritto tra chi le leggi le deve applicare e chi le deve creare per mandato popolare.

Ma accanto a questo problema generale c'è anche quello particolare che riguarda la costituzionalità della legge Severino. Che è il frutto di una cultura giustizialista divenuta egemone anche grazie alle forsennatezze dei vari de Magistris e che di fatto schiaccia e cancella in un sistema fondato sulla rappresentanza elettorale ogni forma di legittimità espressa dal libero voto.

Chi ha osato denunciare l'incostituzionalità e la gravità della legge Severino ai tempi del caso Berlusconi è stato accusato di "garantismo peloso". Ora il caso de Magistris ripropone prepotentemente la questione. Senza peli di sorta!

**ARTURO DIACONALE**

## Dai marò a Storace, le udienze del Dreyfus

...durante il governo Monti fosse in essere un velato disinteresse sulla vicenda fram-misto a maldestri tentativi di trattare sottobanco con gli indiani. A confortare il quadro reso dal generale Tricarico provve-

devano le parole di Antonio Tajani (vice-presidente del Parlamento Europeo) che, inequivocabilmente, dichiarava che il governo di allora non aveva chiesto sulla vicenda l'intervento dell'Unione europea. Anzi fu Tajani che, conscio della situazione dei due marò, sensibilizzava il presidente Barroso. Sempre l'europarlamentare di Forza Italia chiedeva a Barroso conferme su chi lo avesse contattato dal governo in carica: ed il portoghese, allora presidente di commissione Ue, ribatteva che solo Tajani stesse premendo sulla vicenda. Una parziale lettura di questo comportamento del governo l'ha fornita il generale Tricarico, che ha ricordato come viga l'antico adagio italiano di scaricare ogni vertenza internazionale sulla diplomazia, confidando sull'abilità dei nostri ambasciatori e consoli. Non dimentichiamo che l'allora ministro degli Esteri Giulio Terzi sconsigliava al premier Monti di far rientrare in India i due marò, rimpatriati per un breve periodo in Italia. Poi lo stesso Monti scartava il consiglio di Terzi, opponendo d'aver dato la parola all'India circa il rientro dei due militari. Piccolo particolare: all'epoca era ancora ipotizzata sui marò l'applicazione della "Sua Act" che prevede la pena di morte. Quindi è proprio Tricarico che punta il dito sulle "responsabilità individuali che hanno trascinato l'Italia in un vicolo senza uscita". Il generale consiglia che tali vertenze vengano affrontate da organismi sovranazionali. Anche il generale Fernando Termentini sottolinea come le responsabilità siano da individuare ben oltre i due fucilieri di marina. L'udienza riprenderà il 13 ottobre prossimo, sempre al Tempio di Adriano, dove verrà ascoltato Giulio Terzi di Sant'Agata, ex ministro degli Esteri, e Giorgia Meloni (parlamentare e leader di Fratelli d'Italia).

Intanto la seconda udienza di ieri accendeva i riflettori su Francesco Storace, ex governatore del Lazio accusato di vilipendio al Capo dello Stato: rischia il carcere per un reato d'opinione. L'Alta Corte del Tribunale Dreyfus ha ascoltato la deposizione di Francesco Storace e le testimonianze degli onorevoli Roberto Giachetti e Massimiliano Smeriglio, nonché dell'avvocato Giuseppe Rossodivita. Giachetti ha ricordato come il vilipendio sia per lui figlio del Codice Rocco, per questo partorito in un paese dove il capo dello Stato era il Re ed il presidente del Consiglio il Duce. Giachetti sostiene che il vilipendio al Presidente della Repubblica abbia sostituito la lesa maestà e le offese al Duce. Storace non concorda storicamente ma apprezza che Giachetti si sia scagliato contro una legge liberticida. "Non sono d'accordo praticamente con nulla di ciò che dice Storace, però su questa vicenda, se non fosse grave, ci sarebbe davvero da ridere - tuona Roberto Giachetti (vicepres-

dente della Camera dei deputati e parlamentare del Partito democratico - ". Intanto il 21 ottobre prossimo il Tribunale ordinario di Roma si pronuncerà sul leader de La Destra per vilipendio del capo dello Stato. Giachetti è stato tra i primi a solidarizzare con Storace: "Nei confronti del Capo dello Stato, soprattutto negli ultimi mesi, ne sentiamo di tutti i colori. Possiamo dire che le ore che separano Storace dal processo siano scandite da parole come 'boia' o 'pagliaccio' rivolte al Presidente Napolitano da tantissimi esponenti della politica come dell'antipolitica: sono convinto che i reati d'opinione vadano tutti abrogati. Che siano il retaggio di un momento storico che non esiste più, e ci dovremmo liberare di loro". "Sono almeno trenta anni che i vari governi, di tutti i colori politici, che si sono succeduti dicono di essere pronti - ha sottolineato Giachetti - ma nessuno ha tolto questa pesante eredità del passato. Non vorrei che, come spesso accade in Italia, occorra attendere che qualcuno vada in galera per correre ai ripari. Ci troviamo davanti ad una vicenda in merito alla quale c'è stato persino un chiarimento col Capo dello Stato. Mentre ne parliamo - chiosa Giachetti - sul conto del Presidente ne sentiamo davvero di tutti i colori, e ormai da mesi. Per questo dico: ci sarebbe da ridere, se la situazione non fosse estremamente seria". Così Giachetti affida il suo commiato ad alcuni versi di Trilussa, ribadendo quanto sui ormai teatrale e drammatica la vicenda. Dello stesso avviso Massimo Smeriglio che, da uomo di sinistra, dichiara di gradire avversari di vaglia come Storace, deprecando il pensiero unico auspicato in certi palazzi. Quindi paragona il leader de La Destra a Giovannino Guareschi che, prima di Storace, subì la carcerazione per aver vilipeso l'allora presidente Luigi Einaudi.

L'avvocato Giuseppe Rossodivita paragona il caso Storace a quello della radicale Rita Bernardini. "Era il 1997, all'epoca dei fatti - rammenta Rossodivita - Rita Bernardini non era ancora segretaria del partito radicale, militava di brutto e ogni tanto le parole volavano. Come quella volta a piazza Navona a Roma. Rita è stata l'ultima, prima di Francesco Storace, a vedersela col vilipendio alle camere e al capo dello Stato. In quell'occasione i radicali manifestavano per la legalizzazione delle droghe leggere, antica battaglia di Marco Pannella. I toni da comizio sono sempre un po' alterati, e la Bernardini si lasciò andare. Dette del fuorilegge al parlamento e del capo dell'associazione a delinquere all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Diceva che i parlamentari si prendono il finanziamento pubblico dei partiti e sono tutti insieme un'associazione a delinquere... il capo di questa associa-

zione è il presidente della Repubblica. Alla Bernardini furono contestati, oltre alla istigazione all'uso di sostanze stupefacenti, anche il vilipendio e l'offesa all'onore e prestigio del presidente della Repubblica. Come prescrive il codice penale all'articolo 313, per il primo occorre l'autorizzazione delle camere, per il secondo l'autorizzazione del guardasigilli". Il procedimento venne bloccato nei palazzi, ma la Bernardini avrebbe gradito essere processata.

E se Rossodivita augura l'assoluzione per Storace, invece il presidente de La Destra si augura di essere condannato, per dimostrare come la giustizia e certe istituzioni siano di parte e cadute nella farsa. "Rinuncerò ad ogni beneficio - chiosa Storace - voglio andare in galera subito dopo la condanna".

Il primo ciclo di udienze si concluderà il 26 ottobre. Il Tribunale emetterà giudizi meramente di valore politico e morale.

**RUGGIERO CAPONE**

## La grande illusione del "Quantitative Easing"

...di risparmi, dando priorità alle ragioni della produzione e dello sviluppo. Ma se dovessero prevalere quelle del consenso, così come sta obiettivamente accadendo con il Governo Renzi, il nostro punto di riferimento non sarà più Parigi, bensì Buenos Aires. Dopodiché al popolo credulone non resterà che scendere in piazza con tanto di pentole e padelle da percuotere.

**CLAUDIO ROMITI**

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



**NEW POWER GENERATION**

*Energie Rinnovabili*